

Enzo Cocco, *La maschera dietro la maschera. Il "Pulcinella" di Salvatore Marrazzo*,
Catalogo della mostra **Pulcinella**, Palazzo Vanvitelliano, Mercato S. Severino, Sa, 2005

"La sera, quando andiamo per scuri sentieri,
sorge davanti a noi la pallida nostra figura"
(G. Trakl, *Canto della sera*)

"Un volto animalesco [...] La maschera
d'un uccello notturno"
(G. Trakl, *Canto notturno*)

Perché, in Salvatore Marrazzo, nasce l'idea di dedicare un ciclo pittorico a Pulcinella?. Dopo che altri pittori (Giandomenico Tiepolo alla fine del Settecento, Mimmo Paladino oggi) hanno già costruito, intorno a questa figura, un universo di ispirazione e di idee? Perché, da parte di Marrazzo, un ripetere, con ossessiva fedeltà, il numero dei disegni su carta (104) che sia Tiepolo che Paladino hanno fissato nei loro rispettivi cicli?

Forse, si può momentaneamente rispondere, per costruire una topologia dell'anima dell'artista. Per definire un identico spazio creativo. Per collocarsi nell'ambito di una tradizione. Una tradizione che vede, reputa, Pulcinella come un pre-testo e un pretesto. Come un fondo ideale di senso a cui continuamente attingere. Come una maschera che vela/rivela motivi e pensieri nascosti nella superficie dei corpi, negli occhi infossati e nella multiformità e trasmutazione dei gesti.

"Pulcinella è un grande amore! Pulcinella è la vita!". Così scrive Salvatore Marrazzo in uno scritto di accompagnamento ai suoi disegni. È amore, Pulcinella, per Marrazzo. Fedeltà, cioè, alle linee e alle vie dell'esistenza, alla passioni infantili che danno orientamento al desiderio e alla formazione del soggetto. È la vita, Pulcinella, per Marrazzo. La vita, e non vita. Emblema *della* vita. Un segno che alla vita allude, e che la rappresenta. Nella sua stridente e chiassosa dimensione. Nella sua assoluta e amara tragicità.

Maschera ossimorica, unità contraddittoria, è Pulcinella. Come la vita. Che porta in sé ed espone i contrari, che declina la compresenza degli opposti, che tiene insieme, in armonia contrastante, il caos e l'ordine, lo stupore e il terrore, la luce e l'ombra, la gioia e il dolore, la gaiezza e la malinconia, la vita e la morte. Che rende gli uomini duplici, doppi, attraversati da lesioni e ferite che non si risanano, ma rimangono aperte. A mostrare una frattura che non sa che farsene della riconciliazione, che non si riunifica che per tornare alla divisione, che non conosce altra forma che la deformazione e la deformità.

Di questa vita, di queste vite umane, parlano i disegni su Pulcinella di Marrazzo. Che trasforma la maschera napoletana nell'emblema del mistero. Il mistero della vita e dei cuori umani. I quali possono dire del loro mistero occultandolo. Solo nascondendolo dietro una maschera. Senza volto, però. Una maschera che dietro di sé ha altre, infinite, insondabili, maschere. Perché nessun fondo dell'animo è così fondo da essere *il fondo*. Dietro e sotto di sé, l'animo ha ancora e sempre *un fondo*. Che sempre si lascia intravedere, ma mai afferrare. E ciò che non si lascia catturare e vincere dallo sguardo, che rimane impermeabile all'occhio della mente, non si può dire, né raccontare. Come sapeva bene un esperto degli abissi dell'anima, quell'Edgar Allan Poe che pensava di poter rivoluzionare con un colpo solo l'universo del pensiero, delle opinioni e dei sentimenti umani scrivendo un librettino dal titolo semplice, *Il mio cuore messo a nudo*. Ma che avvertiva che un simile libretto non poteva mai tenere fede al titolo. Perché nessuno saprebbe scriverlo, se pure ne avesse il coraggio: "i fogli si accartocceranno e avvamperebbero appena toccati dalla sua penna di fuoco".

Il Pulcinella di Marrasso diviene così uno degli "emblèmes nets" della tragicità della vita e dell'insondabilità del cuore umano. Per dirla con Baudealire, un "tableau parfait d'une fortune irremédiable", d'una sorte che appare senza rimedio, senza speranza, senza riscatto, senza salvezza. "Un'illusione travestita da fantasma", dice lo stesso Marrasso. Il sogno di un sogno, l'ombra di un'ombra, la vanità delle vanità. Ma questo sogno, che è Pulcinella, è più reale del reale, e la sua ombra custodisce più luce della luce, e la sua vanità non è il nulla, ma il possibile che si annuncia e sboccia alla fine della consunzione delle cose e dei desideri. L'alba che compie il tramonto, ma anche lo presuppone nel suo superamento.

Trasmutazione dice il Pulcinella di Marrasso. E metamorfosi. E divenire. E libertà. La sua essenza trasmutativa, metamorfica, diveniente, libera, lo rendono figura della vita e dell'*homo duplex*. Ma anche dell'arte, che vive di trasmutazione, di metamorfosi, di divenire, di libertà. Perché, scrive Rilke, può dirsi veramente artista solo chi sa essere "signore dei due regni" (dell'ombra e della luce, del reale e dell'immaginario, del finito e dell'infinito, del visibile e dell'invisibile), solo chi nel proprio cuore lascia che si incrocino le due opposte vie (R. M. Rilke, *Sonetti a Orfeo*, 1, III, vv. 3-4). Un tale artista è "poeta dalla esile lira", il cui canto, più che ripetere l'errore di quelli che "troppo forte distinguono" e lasciano così sciolto nel vuoto ogni legame (R. M. Rilke, *Elegie duinesi*, I, vv. 76-81), sa accogliere e unificare tutti i contraddittori: la quiete e il furore, la stella e la tempesta. Simile a Orfeo, un tale artista si fa "messaggero perenne" (R. M. Rilke, *Sonetti a Orfeo*, 1, VII, v. 12) che abita le contrade del giorno e percorre le vie della notte, e riesce così a mostrare la loro irriducibile diversità, ma anche la loro concordante discordanza.

Artista-viandante, dunque, è il poeta e il pittore che sanno riconoscere l'unione di uomo e mondo nel vincolo della transitorietà. Che imparano la gioia "entro il canto che esalta la lamentazione". Che nel più ardente desiderio lasciano crescere l'indifferenza, in ogni abbraccio anticipano l'addio, in ogni lutto sanno indovinare e far sgorgare "progresso beato". Convinti, come Pulcinella sa ed esprime, che la discordia non confonde "la mente buona" e "l'animo puro", che il dissidio può addirittura dare "occhi lieti e chiari" a coloro i quali imparano la legge e la misura che governano la mutazione e il divenire (F. Hölderlin, *La pace*, vv. 45-48).

Segno stilizzato della vita, dell'uomo, dell'artista. Tutto questo è (sembra essere), per Marrasso, Pulcinella. Questo il motivo (almeno così a me pare) per cui il pittore dedica, ri-dedica, a questa maschera-personaggio un ciclo pittorico di inquietante suggestione.